

» | **Tendenza** Crescono gli stranieri che scelgono di rientrare in patria. In Veneto sono già il 10%

# La fuga dall'Italia comincia dalle badanti

ROMA — Come avviene spesso nelle dinamiche sociali del nostro Paese, è il Veneto a fare da battistrada. E adesso il barometro nelle Venezie segnala che per molti immigrati, a causa della crisi, è scoccata l'ora di tornare a casa. In particolare per le colf e le badanti. Ma anche per muratori, imbianchini, operai in gran parte dipendenti di microimprese. La Cgia di Mestre segnala che uno su quattro degli iscritti nelle liste di disoccupazione è straniero e «il primo passo di un immigrato rimasto senza lavoro è di rispedire la famiglia in patria». La Uil ha elaborato i dati Eurostat e ha calcolato che nel 2009 perderanno il posto 38.522 immigrati regolari di cui 24 mila e 486 al Nord, mentre il totale delle persone straniere «a rischio disagio lavorativo» quest'anno è 142.218 di cui ben 87.108 al Nord. Inoltre gli stranieri in cerca di occupazione sono 103.696 in più dei nuovi assunti.

È una trend presente in tutto il mondo. Paesi come Spagna e Stati Uniti stanno già registrando un saldo netto negativo nel flusso: sono più gli immigrati che lasciano di quelli che arrivano. Il fenomeno è segnalato da *Le Monde* e *Herald Tribune*.

«In meno di un anno — dichiara al *Corriere* don Dino Pisolato direttore della Caritas di Venezia — in base alla nostra esperienza circa un dieci per cento delle badanti presenti sul territorio della Diocesi (quattromila donne in gran parte dell'est europeo) sono tornate al loro

paese». Le famiglie italiane non ce la fanno più a pagare lo stipendio di un operaio in fabbrica (con l'aggiunta degli straordinari e spesso vitto e alloggio). E allora «stringono i denti» e provvedono da sole. E le immigrate — soprattutto europee — decidono di tornare indietro. «Non abbiamo numeri — dice Meri Salati della Caritas ambrosiana — ma molte cercano aiuto per rimpatriare».

«In alternativa — spiega Giuseppe Casucci, coordinatore nazionale del Dipartimento politiche migratorie della Uil — le famiglie chiedono un taglio di almeno il 20 per cento dello stipendio, e magari anche il passaggio "in nero" per risparmiare i contributi». Se si pensa che ci sono in Italia 600 mila lavoratori domestici registrati, in gran parte donne straniere, e si considerasse valida per tutto il territorio nazionale la percentuale del 10 per cento del Veneto, vorrebbe dire che nel giro dei prossimi mesi ci potrebbe essere un'ondata di rientro di decine e decine di migliaia di immigrate. Un segnale indiretto di questa tendenza è il fatto che il decreto flussi, quest'anno, non ha registrato quella corsa al permesso di soggiorno di cui ci ricordiamo negli anni passati. C'è da aggiungere che le colf e badanti irregolari sono un numero quasi doppio delle regolari. Ed è questo serbatoio che più facilmente si svuota in modo silenzioso e a riparo dalle statistiche.

Commentando i dati Uil, dice Franco

Pittau, responsabile del Dossier statistico della Caritas Migrantes, «quei 142 mila sono tutti potenzialmente a rischio di rientro, perché il datore di lavoro ha quattro giorni per denunciare la perdita del posto e dopo la eventuale cassa integrazione, restano solo 6 mesi di ricerca di nuova occupazione, senza perdere il permesso di soggiorno». E avanza una proposta: «Questo limite temporale andrebbe ampliato, perché altrimenti quando la crisi finirà noi avremo perso lavoratori già inseriti, che parlano bene la nostra lingua, che vivono qui da anni con la famiglia: sarebbe un danno gravissimo».

«Non ci sono ancora dati nazionali sui rientri — afferma il portavoce dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, Fabio Di Giacomo — quel che è certo è che le rimesse dei migranti verso i loro Paesi d'origine sono drasticamente scese». In Lombardia dai 777 milioni di euro del 2006 si è passati ai 756 del 2007, fino ai 704 del 2008.

Naturalmente, la crisi è globale e l'Africa, in particolare quella subsahariana, sta pagando il prezzo più alto. È per questo che l'immigrazione africana sarà quella meno toccata dai rientri. «E anzi — afferma Di Giacomo — assistiamo ad un eccezionale incremento degli arrivi che dovremo aspettarci numerosi anche nei prossimi mesi, mano a mano che la migrazione dal centro Africa, porterà questi disperati sulle sponde del Mediterraneo».

**M. Antonietta Calabrò**

